

**IN SCENA A PERUGIA
IL CASO DI ERIKA E OMAR**

All'intero della rassegna *Incontro d'autore* va in scena oggi alle 18 al Teatro Morlacchi di Perugia un'improvvisazione teatrale legata alla vicenda di Erika che, con la complicità di Omar, uccise sua madre e il fratellino: un episodio che ha sconcertato tutto il Paese. Lo spettacolo, con la voce di Patrizia Zappa Mulas, è ispirato al libro nato da quel caso (e dal silenzio caduto sull'episodio) di Lidia Ravera *Il freddo dentro*. È un'iniziativa del servizio attività culturali della Regione e di Umbria Libri, della libreria «L'altra», con il Teatro Stabile dell'Umbria.

teatro

classica

A MONZA CI SANNO FARE, CON LA MUSICA, E CI RICORDANO L'AUDACIA DI SCHOENBERG

Rubens Tedeschi

Risvegliata dall'amministrazione di sinistra, la cittadina di Monza, posta alle soglie della Brianza, scopre la cultura del Novecento: dalle avanguardie «storiche» a quelle del secondo dopoguerra. A nuova vita rinasce anche la preziosa sede del teatrino di Corte, annesso alla Villa Reale: una «bomboniera» di un centinaio di posti che, da gennaio a giugno, si apre alle avventure del nuovo con una serie di sei concerti, collegati ai corsi di perfezionamento per giovani direttori e all'attività del prestigioso «Divertimento Ensemble» di Sandro Gorli. Dopo la serata dedicata a Donatoni, Berio, Gentsch e il più giovane Gervasoni, il ciclo è tornato alle origini mettendo a confronto una Sonata per violoncello di Beethoven (Op.69) con il rivoluzio-

nario Pierrot lunaire di Arnold Schoenberg: il lavoro con cui il musicista, prossimo ai quarant'anni, sente la necessità di «scoprire una nuova espressione» dopo il periodo influenzato dal gigantismo wagneriano. Con i poemi di Richard Strauss e le sinfonie di Gustav Mahler, le orchestre erano ormai arrivate a dimensioni smisurate, aprendo breccie sempre più larghe nell'armonia tradizionale. Completando, nel 1912, i suoi colossali «Gurrelieder», Schoenberg aveva portato all'estremo questa tendenza per poi imboccare la strada opposta.

Col Pierrot lunaire lo strappo è radicale. Cinque strumentisti accompagnano voce che alterna il canto e la parola in modo inedito. Le note del

«canto parlato», indicate da una crocetta sul pentagramma, vengono soltanto accennate, per poi precipitare in una recitazione ritmica. Dell'armonia scolastica non v'è più traccia: pianoforte, violino, violoncello, flauto e clarinetto procedono liberamente creando atmosfere di volta in volta sognanti, pungenti o aggressive attorno alle ventuna poesie del simbolista Albert Giraud rimaneggiate in tedesco da Otto Erich Hartleben. Tre per sette «rondels» in cui un Pierrot bergamasco confida alla fredda luce lunare le amarezze, le sanguinose fantasie, le melanconie di un personaggio doppiamente dissimulato: dalla maschera e dai simboli letterari.

Il mondo, quando l'opera venne presentata a Ber-

no, nell'ottobre del 1912, stava per andare a pezzi, e la provocante novità della composizione ne diede il profetico annuncio. Il grottesco Pierrot inizia un sovvertimento che lo stesso Schoenberg, piombato per lunghi anni in una crisi creativa, sembrò incapace di dominare. Oggi siamo in un nuovo secolo, ma la partitura non ha perso nulla della sua carica rivoluzionaria. La crisi, non soltanto artistica, è ben lontana dall'esaurirsi e, nella raffinata eleganza del teatrino monzese, la voce di Luisa Castellani e i suoni del Divertimento Ensemble, diretto dal giovane Andrea Panieri, lo confermano tra gli applausi scroscianti del pubblico conquistato da un'esecuzione capace di realizzare l'audacia del linguaggio.

Tv, vietato disturbare il manovratore

Remondino scrive un libro sugli imperi tv in Europa, l'editore (proprietà Berlusconi) lo pubblicizza, poi lo rifiuta

Silvia Garambois

Su Internet sono pubblicizzati in uscita due libri praticamente identici, cambia solo il titolo e l'editore: il primo edito da Sperling&Kupfer s'intitola *Europa, gli imperi dei media*, il secondo di Editori Riuniti è invece *Senza regole. Gli imperi televisivi all'assalto dell'Europa*. Di più: è lo stesso anche l'autore, Ennio Remondino. Un caso di grafomania? Di monomania ossessiva? Sveliamo il giallo: in realtà in libreria c'è un unico libro, quello pubblicato da Editori Riuniti. L'altro, pubblicizzato dalla Sperling&Kupfer, non lo troverete mai: cancellato dalla produzione, dopo mesi di lavoro. Le rotative si sono però fermate quando ormai era partita - inarrestabile - la campagna pubblicitaria, e già sul sito www.lafeltrinelli.it si poteva leggere che il libro-che-non-c'è di Remondino racconta «l'Europa di fronte a Murdoch, Kirch, Berlusconi e la democrazia televisiva». La

recensione prosegue spiegando che «con la passione e lo spirito provocatorio che lo contraddistinguono, Remondino ci presenta lo scenario dell'Europa delle antenne, una realtà spesso confusa, non proprio in sintonia con quello spirito democratico e liberale che l'Unione vorrebbe incarnare». Una realtà con cui il giornalista che ha raccontato le guerre dei Balcani, corrispondente per 15 anni da quella sede di Belgrado chiusa dalla Rai nonostante gli appelli internazionali, ha subito dovuto fare i conti appena tornato in Italia. Sarà un caso - come sempre - ma Sperling&Kupfer è stata acquistata da tempo dalla Mondadori di Berlusconi (esattamente come è avvenuto per Einaudi), e proprio Marcello Dell'Utri ha dato recentemente un'altolà, sentenziando che gli intellettuali di centrosinistra sputano nel piatto dove mangiano: se vuoi pubblicare un libro, questa è la realtà, devi bussare da Berlusconi. Non puoi anche parlarne male... Fermate le rotative della Sper-



Uno studio televisivo. Sotto a sinistra Ennio Remondino, a destra Silvio Berlusconi

ling&Kupfer, rotto il contratto, a tempo di record Editori Riuniti è riuscita a recuperare e portare in libreria il testo - altro titolo, altra copertina - e a curarne la presentazione per domani alle 18, all'Hotel Nazionale di Roma (a due passi da Montecitorio), con Piero Fassino, Dario Franceschini, Giuseppe Giulietti e Michele Santoro.

Il giallo è risolto, ma è inutile chiedere a Remondino di raccontare cosa è successo nelle segrete stanze degli editori: «Credo che quando un autore, un giornalista, lascia una casa editrice per un'altra, sia come passare da un vecchio matrimonio a una nuova storia - dice -. Quando sei respinto dalla moglie può anche essere doloroso, ma si preferisce parlare della nuova relazione...». Preferisce anche parlare dell'Europa vista «da là», dai Balcani, un'idealizzata Europa delle regole, delle garanzie, della speranza, della stabilizzazione, del progresso. Perché vista «da qua», invece, non è altro che l'Europa di Berlusconi. «Tornato in

Italia ho cercato libri per saperne di più, sull'Europa ricca e sull'altra Europa, quella del Portogallo, ma anche della Polonia, della Turchia. Ma non ne ho trovati, non ce ne sono, così mi sono messo a scriverlo io per il mio editore di sempre, la Sperling&Kupfer, con cui ho pubblicato *La tv va alla guerra e Tutti sporchi comunisti*. Poi, dopo mesi di lavoro, di bozze corrette, è andata come è andata...». Ma cosa c'era di tanto «comodo» in questo libro? Forse proprio l'intuizione di una strategia di allargamento ad Est: Berlusconi imprenditore che non ha solo l'obiettivo di difendere i suoi interessi ma - in un quadro globalizzato - di puntare, insieme ai Murdoch e ai Kirch, a una strategia multinazionale di omologazione televisiva? Oggi però è la vicenda stessa del libro di Ennio Remondino ad essere inquietante: è la spia di un clima di intimidazione che pesa su chiunque si azzardi a cercare di capire, a voler vedere oltre i limiti del proprio televisore.

il libro

Ma che colpa abbiamo noi se B. è ovunque?

Ennio Remondino

Pubblichiamo stralci del capitolo introduttivo del libro di Ennio Remondino Senza regole. Gli imperi televisivi all'assalto dell'Europa, Editori Riuniti, euro 14. Il volume, che viene presentato domani alle 18 all'Hotel Nazionale di Roma, ha la prefazione di Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo Pse al parlamento europeo.

L'immagine è di quelle che assieme avvincono e terrorizzano. Proviamo a immaginare il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, che oltre a possedere compagnie petrolifere in Texas e a controllare il paese e l'esercito più potenti del mondo, sia assieme il proprietario della Cnn e il controllore politico della Fox Tv. Oppure un Tony Blair, maggiore azionista di tre televisioni in Gran Bretagna, e assieme in grado di stabilire la lista dei promossi e dei bocciati fra i giornalisti della Bbc, di fissarne le regole e gli orientamenti. Proviamo a immaginare cosa penseremmo, tutti noi, di quei paesi e di quelle democrazie.

Scrivere di televisione in Italia oggi, senza cedere al rischio e alla tentazione di dare addosso a Silvio Berlusconi, oltre che difficile, finisce per essere impossibile. Non è colpa nostra se, ovunque ti giri nel mondo mediatico non soltanto italiano, te lo ritrovi davanti. Il tentativo di questo libro è in ogni modo quello di dare a Cesare-Berlusconi quel che è di Cesare, cercando di dare anche agli altri quello che a loro compete. Dare ciò che spetta all'Europa, per esempio, che in fatto di libertà d'informazione e di pluralismo televisivo, qualche volta predica bene ma non si danno certo per operare.

(...) La televisione in genere c'è sempre, l'Europa un po' meno. Lo am-

mette lo stesso presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che denuncia qualche buco vistoso nelle attenzioni dei legislatori comunitari e nella disponibilità dei singoli Stati. L'Europa delle cruente schermaglie nazionali combattute in punta di lapis sulle quote latte da garantire agli allevatori della Padania, s'era dimenticata sino a oggi di darsi qualche regola sulle quote di democrazia informativa e di pluralismo televisivo necessario.

Una svista che coinvolge gli stessi padri costituenti i quali, nelle poderose

trecento pagine della bozza di Costituzione europea dove ogni parola è stata pesata con il bilancino dell'orifice, scrivono di pluralismo una sola volta, mentre la parola informazione, proprio non compare.

La regola al momento condivisa nell'Europa che c'è, sembra essere soprattutto quella del mercato: la Direttiva su «televisioni senza frontiere» per tutelare la produzione audiovisiva europea e «antitrust» per garantire la libera concorrenza. Se vogliamo salire di un gradino, verso le idealità condivise,

dobbiamo rivolgerci alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, datata Nizza, 7 dicembre 2000.

L'articolo 11 del trattato è intitolato alla «libertà di espressione e di informazione». Un comma per ribadire che «ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione». «Tale diritto», precisa la Carta, «include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera». Mezza riga, infine, per dirci che «la li-

bertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati».

Asserzione vincolante o semplice auspicio? Rispettati da chi? E se non sono rispettati, che si fa?

(...)La televisione sembra in qualche modo in grado di misurare lo stato di benessere materiale nel mondo, non altrettanto sembra accadere rispetto alle libertà e alla democrazia. Due miliardi di telespettatori al giorno, dicono i numeri, e un potere enorme nelle mani di chi quei televisori li riempie di immagini e di suoni.

(...) L'Europa televisiva che abbiamo percorso in questo libro non ci rassicura. L'Italia soffre indubbiamente del conflitto di interessi irrisolto dal suo premier, proprietario e insieme controllore politico dell'intero sistema televisivo nazionale. L'Europa ricca e stabilizzata dell'euro e della televisione di consumo, sul caso Italia, mostra fastidio, qualche volta ammonisce, ma sostanzialmente si dichiara impotente, rassegnata, sperando forse che il problema si risolva con il tempo. Se fai un passo oltre l'uscio della casa comunita-

ria e ti affacci alla soglia dei dieci nuovi paesi dell'Unione, hai due possibilità: consolarti da italiano o preoccuparti da europeo. La Babele che scopri non è tanto quella delle lingue, quanto quella delle regole. La trasparenza finanziaria e commerciale che fa parte dei paletti fissati per l'ammissione nell'Europa comunitaria, non sembra prerogativa necessaria per queste questioni, tipo libertà di informazione e pluralismo. Parole che appaiono declinate a casaccio, ognuno a suo modo.

(...) L'Europa delle regole si attrezzava a tutelare la propria produzione culturale, mentre i gruppi mediatici globali statunitensi hanno bisogno di omologazione, un McDonald televisivo universale dell'intrattenimento, della cultura e soprattutto dei consumi. Nella loro logica, produrre e diffondere televisione risulta un'attività commerciale qualsiasi, e la televisione stessa una merce qualsiasi. Un business che è in se stesso politico.

(...) Ma esiste davvero un tasso minimo di democrazia e pluralismo, anche quello televisivo, condiviso a livello europeo? L'Italia della legge Gasparri e del monopolio televisivo di Berlusconi fa ancora parte dei 15, o siamo ai 14 più uno? Quale tasso di pluralismo televisivo portano in dote Cipro, l'Estonia, la Repubblica Ceca, la Slovenia e l'Ungheria? Che cosa dobbiamo aspettarci fra qualche anno dalla Bulgaria e dalla Romania? L'eredità dei tiranni dei paesi balcanici ed ex satelliti sovietici, in quali mani è finita oggi? Che cosa possiamo aspettarci dalla Turchia televisiva o dai paesi della fascia sud del mediterraneo? Cosa fanno tutti loro per crescere, e cosa facciamo noi europei, con il doc di pluralismo di origine controllata, per loro?



Questa Notte
in diretta contemporanea alle ore 01:00
(in replica alle ore 21:00)

VIDEO ITALIA SU RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA & SOLO MUSICA ITALIANA

Teatro Gran Rex
Buenos Aires - Argentina
Franco Simone e Fiorella Felisatti
presentano:

Iva Zanicchi
Stadio
Ivana Spagna
Silvia Mezzanotte
Riccardo Fogli
Beppe Carletti (Nomadi)
Paolo Belli e la Big Band

en Vivo

TOUR 2000
Alitalia Produzione Ovidio Garcia



Parlando di media è impossibile non parlare del premier italiano, L'Europa è una Babele di regole, scrive il giornalista. E aggiunge che la bozza di Costituzione non disciplina la materia

Su internet sono annunciati due titoli del giornalista sullo stesso argomento. Quello giusto è «Senza regole», stampato dagli Editori Riuniti. La presentazione domani a Roma